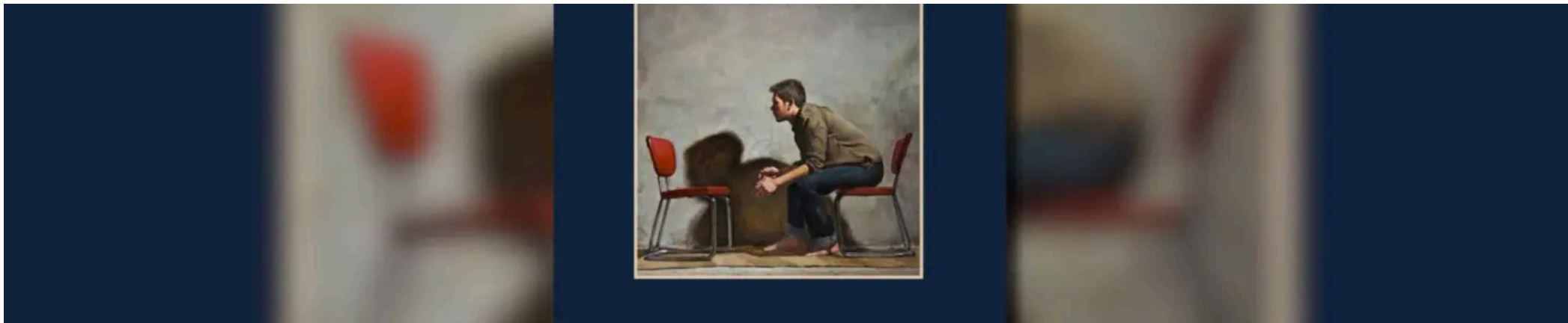




D'AUTORE

Che idioti che siamo (con i nostri padri): la lingua della cura per Dario Ferrari



di Jolanda Di Virgilio 01.04.2026

Salva

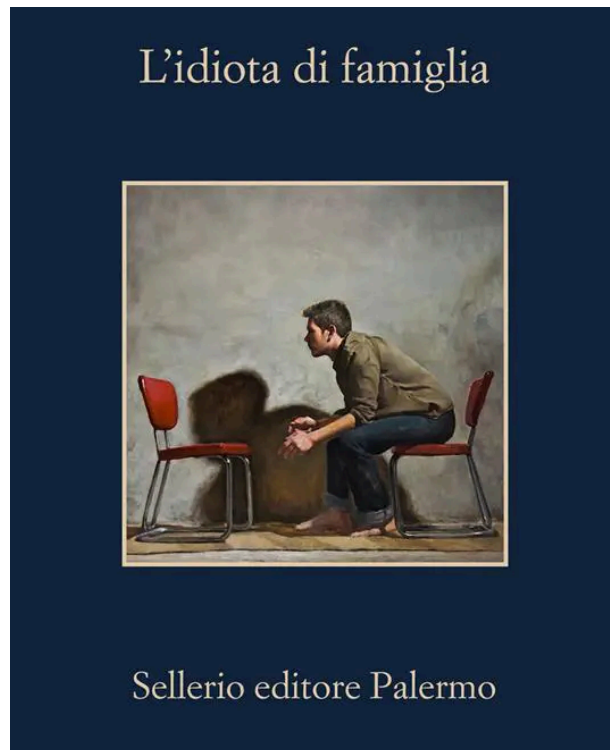
Prendersi cura dei propri genitori nel momento del declino è una delle prove di maturità più difficili a cui possiamo essere messi davanti. Per Igor Nieri, traduttore abituato a vivere nell'ombra delle parole altrui, questo scarto traumatico coincide con il ritorno a Viareggio per assistere Herr Professor, il padre monolitico che la demenza sta riducendo a un'unica, tonante parola universale: "stronzo". Tra i calchi di una vita che ha perso quota e il mistero di un manoscritto ritrovato, in "L'idioti di famiglia" Dario Ferrari mette in scena una fine in cui non c'è niente da capire, ma solo da accettare. Continuando a credere, come idioti, che forse la bellezza salverà il mondo anche quando non sembra esserci alcuno scopo...

“«Siamo al giro di boa», dice. «Ora tocca prenderci cura della fine dei genitori e poi passiamo in prima linea»”.

Non ci si può dire mai davvero **adulti** finché non accade: quel momento in cui **i ruoli si invertono** e lo sguardo di chi ci ha consegnato il mondo inizia a farsi opaco. Noi, da destinatari di ogni attenzione, ne diventiamo i custodi. **Da figli a genitori dei nostri stessi genitori.**

È un **privilegio**, se guardato con la distanza della teoria, ma è prima di tutto **uno scarto traumatico**. Ci obbliga a una frizione costante con la **fragilità**, nostra e di quelle figure che – per un tempo che sembrava infinito – abbiamo considerato **prive di ogni cedimento**, immuni alla biologia.

La letteratura, così sollecitata nel raccontare l'eros, lo slancio e le passioni della **giovinezza**, si fa spesso reticente quando deve maneggiare **la stanchezza dell'anziano** e il **decadimento della mente**. Non c'è nulla di epico nella perdita di sé. Eppure, in *L'idioti di famiglia* (Sellerio), **Dario Ferrari** sceglie di abitare precisamente questa **stanza** semibuia.



Lo fa attraverso **Igor Nieri**, un protagonista che possiede il dono della **stizza** e della **lucidità**.

Un uomo **cinico**, a tratti **abrasivo**, ma attraversato da una **sensibilità** che tenta di nascondere dietro una cortina di **sarcasmo**.

Igor ci conduce in questa fase della vita con **un'ironia che rende la materia digeribile**, senza però risparmiarci alcuna verità sulla sporcizia e sulla fatica del lavoro di cura.

Tutto inizia con **un messaggio vocale**, che rompe l'ordinaria amministrazione di una vita romana fatta di **libri altrui** e **delusioni proprie**. Igor è un **traduttore**, una professione che è in sé **una postura filosofica**: vivere nell'ombra, riscrittori di pensieri nati altrove, con **il dovere di non farsi notare**. Ma quando arriva il messaggio della **sorella Ester**, il tono accorato che gli risuona nelle orecchie è un presagio che non ha bisogno di essere interpretato: "È un messaggio che mi sono da tempo preparato a ricevere: **il messaggio del disastro**. E il disastro, va da sé, **riguarda nostro padre**".

PUÒ INTERESSARTI ANCHE



Dario Ferrari

28.01.2023

[La ricerca del "Grande Romanzo italiano sugli anni Settanta" e l'indicibile sugli anni di piombo](#)

Così Igor lascia la sua routine per **tornare a Viareggio**.

Il suo ritorno somiglia a quello di tanti personaggi della letteratura contemporanea impegnati nel **corpo a corpo con il passato**: si pensa al protagonista di **Avere tutto** di Marco Missiroli (Einaudi), che rientrava a **Rimini** per accompagnare il padre negli ultimi giorni di vita. Anche per Igor tornare significa **rientrare in un tempo che credeva di aver superato**, ritrovandosi davanti a Franco Nieri – per tutti **"Herr Professor"**.

PUÒ INTERESSARTI ANCHE



Jolanda Di Virgilio

01.10.2022

["Ho capito che quando scrivo voglio essere vero": Marco Missiroli si racconta](#)

oggetto che non riesce più a nominare, è una ferita (a tratti anche molto divertente) che si riapre a ogni pasto.

Igor deve **navigare tra le dimenticanze del padre**, una **sorella** incasinata e vitale, il silenzio di un **nipote** che lo scruta con diffidenza e **una città che appare cristallizzata nelle sue strade**, ma irrimediabilmente mutata nei volti di chi le abita.

SCOPRI IL NOSTRO CANALE TELEGRAM



Le news del libro sul tuo smartphone

Ogni giorno dalla redazione de *ilLibraio.it* notizie, interviste, storie, approfondimenti e interventi d'autore per rimanere sempre aggiornati

Inizia a seguirci ora

Tutto appare snaturato, svuotato di senso.

Il cruccio di Igor, non a caso, sono i **calchi linguistici**: quella **colonizzazione delle coscienze** che passa attraverso le espressioni ricalcate dall'inglese e tradotte di peso. Igor odia chi **“prende un rischio”** o chi risponde **“lo voglio”** a un **altare** perché anestetizzato dal **doppiaggese**. Ma questa avversione per i calchi è il riflesso di un'**incapacità di abitare la propria vita** in modo autentico.

La sua esistenza stessa sembra essere diventata il **calco di qualcun altro**: si è appiattita per acquisire il peso di una **professione che lo ha fagocitato**: “Non si è ciò che si vuole, ma si finisce per diventare ciò che si fa”, riflette, “e io sono quasi due decenni che faccio il traduttore”.



© Dario Ferrari nella foto di @PasqualiniMUSA

A questo quadro si aggiunge Marta, **la compagna con cui il legame si è spezzato** senza che lui avesse la forza di capire dove o quando (o forse lo sa bene, ma preferisce non pensarci).

Marta è una saggista di successo, **un'intellettuale pop-femminista** che sfoggia shopper con scritto *MY FAVOURITE SEASON IS THE FALL OF PATRIARCHY* e che in quella popolarità ha trovato la sicurezza che a Igor manca.

Lei lo accusa di non crescere, di rimanere inerme, di scegliere vini “patriarcali” e di voler scomparire. **Ma sparire è precisamente il compito di un buon traduttore**: “Un traduttore è come un arbitro: se ti accorgi che c'è sta lavorando male”.

Igor ha scelto la trasparenza come scudo, ma nascondersi troppo a lungo significa finire per non trovarsi più: **avrebbe voluto essere un autore** ed è rimasto un trascrittore; **avrebbe voluto essere un padre**, ma quel desiderio è rimasto incastrato nei “figli non nati”.

SCOPRI LA NOSTRA PAGINA LINKEDIN

IMPOSTAZIONI DEI COOKIE



Notizie, approfondimenti, retroscena e anteprime sul mondo dell'editoria e della lettura: ogni giorno con ilLibraio.it

Seguici su LinkedIn

Allora il ritorno diventa l'occasione per capirsi? **In realtà no**, ed è qui che Ferrari si smarca dai cliché.

Inizialmente l'aggancio con la voce narrante fa leva sul tema della cura del genitore, un topos che ha trovato forza in romanzi italiani recenti come **L'estate che ho ucciso mio nonno** di Giulia Lombezzi (Bollati Boringhieri), portando la fatica del **caregiver** sotto la lente letteraria.

Ma **Ferrari non si limita alla cronaca del disfacimento**, né cerca a tutti i costi di districare la matassa per risalire alle origini e scioglierle nel momento dell'addio.

PUÒ INTERESSARTI ANCHE



Martina Ostinelli

12.03.2025

"L'estate che ho ucciso mio nonno" di Giulia Lombezzi: una madre, una figlia e un drago da sconfiggere

Perché la vita – e **qualche volta anche la letteratura** – **non ha grandi rivelazioni da offrire nell'ultimo capitolo**, o se ce l'ha spesso produce l'effetto di un palloncino che si sgonfia in un angolo: nessun rumore e nessuna sorpresa.

Così Ferrari, che già ci aveva conquistato con **La ricreazione è finita** (sempre Sellerio), nella seconda metà del romanzo innesca **un piccolo mistero** attraverso il ritrovamento di un **manoscritto** del padre, *Indifeso fervore*, in cui **Igor sembra rintracciare un senso a quella figura paterna che gli è sempre rimasta sconosciuta** e incomprensibile, così come altrettanto impenetrabile è la bellezza de *L'idiot*a di **Fëdor Dostoevskij** – che Franco considerava l'unità di misura dell'umano.



In questo racconto (nel racconto) ambientato nella **Viareggio** del 1920, la città che per tre giorni si proclamò Repubblica Sovietica, si muove **Idargo**, un giovane puro di cuore che **ricalca il principe Myškin** e che permette all'indagine di spostarsi dal piano clinico a quello esistenziale, mentre **Igor cerca tra quelle pagine la chiave di volta del suo rapporto con il padre**: chi è Franco Nieri, chi è Idargo e chi è, alla fine, Igor stesso?

Ferrari ci regala così **una pacificazione** che non passa attraverso il dialogo, ma attraverso la parola scritta e **la consapevolezza adulta di accettare ciò che si è**, anche se questo non è esattamente quello che volevamo.

Non c'è niente da capire, dunque, c'è solo da **continuare**, come degli idioti, a credere che **la bellezza salverà il mondo anche quando non sembra esserci alcuno scopo**, accettando il proprio ruolo di amanuensi della vita altrui, pronti a farsi carico delle parole che restano.

SCOPRI LE NOSTRE NEWSLETTER



Il mondo della lettura a portata di mail

Notizie, approfondimenti e curiosità su libri, autori ed editori, selezionate dalla redazione de *ilLibraio.it*

Scegli la tua newsletter gratuita

- CAREGIVER
- CURA DEL GENITORE
- DARIO FERRARI
- DARIO FERRARI LIBRO
- DARIO FERRARI NUOVO LIBRO
- GENITORI ANZIANI
- IRONIA
- L'IDIOTA DI FAMIGLIA
- L'IDIOTA DI FAMIGLIA DARIO FERRARI
- L'IDIOTA DI FAMIGLIA RECENSIONE
- LIBRI DARIO FERRARI
- NARRATIVA-ITALIANA
- PADRI-E-FIGLI
- PATERNITA
- PRENDERSI CURA DEI GENITORI
- RAPPORTO PADRI FIGLI
- ROMANZO ITALIANO CONTEMPORANEO
- ROMANZO PADRI FIGLI
- ROMANZO-ITALIANO
- SARCASMO
- SCRITTORE ITALIANO
- SELLERIO
- VIAREGGIO

News Correlate

Jolanda Di Virgilio

Sublime e brutale: la scrittura e la poetica di Han Kang, Premio Nobel per la Letteratura

Han Kang, vincitrice del Nobel per la Letteratura 2024, è riconosciuta come una delle voci più str...

D'AUTORE

Jolanda Di Virgilio